

Valeria Rosato (2025)
*L'Altro come oggetto d'odio. Per una sociologia
dei conflitti contemporanei*
Meltemi
*di Giorgia Mavica**

Il volume di Valeria Rosato, “L’Altro come oggetto d’odio”, affronta in modo articolato la teoria sociologica del conflitto. L’approccio è multidimensionale, intrecciando livelli micro, macro e soprattutto meso: etnia, dinamiche tra *in-group* e *out-group* e appartenenze, permettendo un maggiore approfondimento delle categorie e dei casi indagati. L’intero testo richiama la tensione tra un “noi” e un “loro” alla base di molti conflitti attuali: l’autrice mostra come dietro la violenza organizzata si celino spesso fratture identitarie e culturali profonde, anche se raramente tematizzate.

In quest’ottica, la sociologia è non solo interpretativa ma anche critica. Come è riportato dalla Rosato, Bauman scrive (2003), «la sociologia critica è prima di tutto una critica della società, un modo di smascherare i miti che nascondono le strutture di potere» (Rosato, 2025: 19).

Il volume è diviso in tre parti. Nella prima, l’autrice analizza il concetto di “nuove guerre”, criticando letture dominanti come quella apocalittica di Kaplan (1994) ed Enzensberger (1994), quella economicista di Collier e Hoeffler (2004) e l’approccio identitario di Kaldor (1999). A suo avviso, «tali letture hanno prodotto una visione parziale e incompleta della sua evoluzione storica» (Rosato, 2025: 29), spesso traducendosi in una giustificazione implicita di certi modelli di *governance* globale.

Il volume prosegue affrontando il tema della violenza collettiva. L’autrice distingue tra approcci strutturalisti – che la collegano a disuguaglianze sistemiche e colonialismo – e approcci individualisti, attenti a motivazioni personali e discorsi d’odio. Tre gli autori chiave: Duffield (1998, 2004) parla di “complessi politici emergenti”, utile per comprendere come molti conflitti contemporanei siano parte integrante di meccanismi di controllo e di gestione a distanza funzionali al mantenimento dell’ordine neoliberale; Kalyvas (2001, 2006) sottolinea che «la situazione di conflitto in-

DOI: 10.5281/zenodo.17297588

* Università degli Studi di Catania. giorgia.mavica@unict.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 2/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

centiva e scatena una serie di opportunità per gli agenti locali» focalizzandosi sulle scelte individuali e sul comportamento degli attori locali (Rosato, 2025: 31); infine Malešević (2010) rifiuta l'idea che le guerre attuali abbiano natura nuova, sostenendo che «non sembrerebbero “nuovi” nemmeno gli obiettivi delle guerre contemporanee» (Rosato, 2025: 31).

La terza parte analizza tre casi studio: conflitto colombiano, crisi nel Sahel e guerra russo-ucraina. Rosato applica qui le teorie discusse, mostrando la guerra come fenomeno ibrido e stratificato. Notevole il caso Sahel, descritto come «terra di terrore versus terra di conquista» (Rosato, 2025: 134), dove convergono jihadismo, criminalità e strategie geopolitiche. In tutti i casi emerge che i conflitti non sono solo materiali, ma alimentati da memorie collettive, ideologie e visioni del mondo radicate.

Un altro punto di forza del libro è forse proprio la capacità di unire teoria ed esperienze empiriche, storia e sociologia, quindi coniugare tra loro temi a tratti densi e comunque mantenendo uno stile leggibile, impreziosito da riflessioni aperte e lontano da dogmi.

L'autrice spinge il lettore tra suggestioni teoriche weberiane e riferimenti a pensatori come C. Wright Mills, dimostrando che la sociologia sia l'arma più che valida per affrontare e comprendere la complessità dei conflitti che caratterizzano la società di oggi.

Il testo si propone come una “mappa concettuale” capace di disporre i concetti in modo utile orientandosi perfettamente in un contesto complesso. Come l'autrice stessa afferma, «l'analisi sociologica [...] ci offre gli strumenti per comprendere, non solo le crescenti contraddizioni che caratterizzano le società contemporanee, ma soprattutto a demistificare le narrazioni [...] che da sempre accompagnano e distorcono la comprensione della violenza organizzata» (Rosato, 2025: 16).

Alla luce di quanto rilevato, “L'altro come oggetto d'odio” si presenta come un lavoro solido, lucido e utile per chiunque voglia affrontare il tema del conflitto in prospettiva realmente critica e interdisciplinare. È un testo che parla agli studiosi, ma anche a coloro che vogliono approfondire le guerre moderne senza cadere in semplificazioni. Un esempio efficace di come la sociologia possa fornire strumenti preziosi non solo per analizzare la realtà, ma anche per cambiarla.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2003). *Intervista sull'identità*. A cura di B. Vecchi. Roma-Bari: Laterza.
Collier P., Hoeffler A., Pattillo C. (2004). *Aid and capital flight*. Oxford University: Centre for the Study of African Economies. <http://users.ox.ac.uk/~ball0144/aid&cf.pdf>.

Giorgia Mavica

- Duffield M. (1998). Postmodern Conflict. Warlords, Post-Adjustment States and Private Protection. *Civil Wars*, 1(1): 65-102, DOI: [org/10.1080/13698249808402367](https://doi.org/10.1080/13698249808402367).
- Duffield M. (2004). Guerre postmoderne. L'aiuto umanitario come tecnica politica di controllo. Bologna: Casa editrice il Ponte.
- Enzensberger H.M. (1994). *Civil wars: from LA to Bosnia*. New York: Free Press (trad.it.: *Prospettive sulla guerra civile*, Torino: Einaudi).
- Kaldor M. (1999). *New and Old Wars: Organized Violence in a Global Era*. Cambridge: Polity Press.
- Kalyvas S.N. (2001). New 'And 'Old' Civil Wars: A Valid Distinction?. *World Politics*, 54(1): 99-118.
- Kalyvas S.N. (2006). *The logic of violence in civil war*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kaplan R.D. (1994). The coming anarchy: How scarcity, crime, overpopulation, tribalism and disease are rapidly destroying the fabric of our planet. *The Atlantic Monthly* 273(2), 44-76.
- Malešević S. (2010). *The Sociology of War and Violence*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rosato V. (2025). *L'Altro come oggetto d'odio. Per una sociologia dei conflitti contemporanei*. Sesto San Giovanni: Meltemi.